

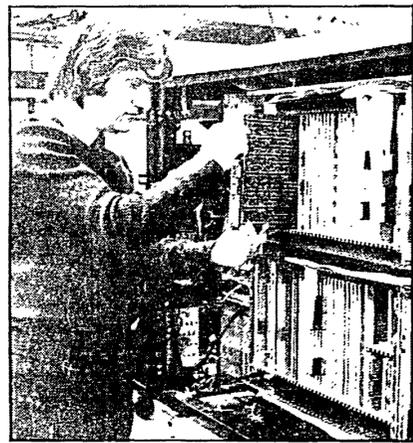
Come cambia un polo industriale



Nella valle delle acciaierie spunta un «chip»

La telematica e l'elettronica stanno sostituendo, in Val d'Arno i complessi produttivi tradizionali. L'esempio della multinazionale «Plessey». Un convegno del PCI sulla rivoluzione tecnologica

Le nuove tecnologie stanno imponendo una diversa organizzazione del lavoro con la creazione di nuove figure professionali. Quale politica industriale per questo sviluppo economico? A questa domanda cercherà di dare risposta il convegno organizzato dal comitato regionale del Pci toscano e dalle federazioni di Arezzo e Firenze e dalla zona del Val d'Arno a Terranova. Qui, in provincia di Arezzo al cinema Astra il 25 aprile prossimo. Interverranno tra gli altri il compagno Andrea Lavaghero, capogruppo del Pci alla Commissione industriale del Senato, il professor Giovanni Battista Caracciolo dell'università di Pisa e i consigli di fabbrica delle maggiori aziende toscane. I lavori saranno conclusi dal compagno Roberto Marotta, segretario nazionale del Pci. Il Val d'Arno non è stato una scelta accidentale. Qui ha sede una delle maggiori industrie del settore informatico e telematico operante in Italia: la Plessey italiana.



Dal nostro inviato

SAN GIOVANNI VAL D'ARNO — Dalle acciaierie alla telematica. Dei capelli alla componistica elettronica. Il carbone e il lavoro a domicilio che legano il passato storico ed il futuro dello sviluppo economico del Val d'Arno superiore. Le acciaierie della Finisider e la centrale a lignite dell'Enel rappresentano il passato. La Plessey italiana il futuro. Qui il timbocco della stretta vallata dell'Arno, che costeggia l'Autosole, si producono il 50% dei monitor utilizzati dall'Ibm per i computer, le centraline di controllo che la Sip installerà su tutto il territorio nazionale per limitare le conversazioni degli italiani, gli alimentatori per i sistemi di puntamento dei carri armati prodotti dall'Oto Melara. Questi oggetti di «fantascienza» nascono negli stabilimenti della Plessey italiana di Terranova Bracciolini in provincia di Arezzo. Un'industria di proprietà dell'omonima multinazionale inglese, che conta in Italia oltre 500 dipendenti e dà lavoro ad altri 300 lavoratori a domicilio. Un piccolo colosso delle produzioni emergenti che dialoga con le «grandi» della telematica vendendo anche tecnologia.

Tutto quanto esce dalla Plessey è studiato e progettato all'interno dell'azienda. Attorno ad essa sono nate anche una serie di imprese dell'indotto che stanno creando alternative occupazionali allo sfilacciamento dei tradizionali settori economici della zona. Un esempio per tutti. Sei tecnici disoccupati hanno creato una cooperativa, alla quale la Plessey ha affidato la costruzione di condensatori e di involucri che non era più economicamente possibile produrre all'interno dello stabilimento. La Plessey è arrivata nel Val d'Arno nel 1969. Allora aveva 7 dipendenti. Oggi ne conta 680 interni e altri 200 a domicilio. Il 65% della manodopera impiegata all'interno della fabbrica è donne. Donne sono quasi la totalità lavoratori a domicilio. Nelle case del Val d'Arno i collanti e le macchine da cucire per i cappelli di feltro sono stati sostituiti dal saldatore e da piccole presse. Questa azienda, che ha uno stabilimento anche a Firenze con 60 dipendenti ed una sede a Milano, ha un'origine italiana, anche se oggi è controllata da una multinazionale inglese. Tra le sue origini dalla famiglia Olivetti. Il fondatore fu Dino Olivetti, fratello di Adriano, ideatore dell'attuale colosso italiano. Nel 1962 nasce l'Arco, un marchio che è rimasto alla Plessey che produce integrati. L'azienda, che aveva uno stabilimento in provincia di Latina, nel 1966 subì un tracollo e Dino fu costretto a cedere la mano alla Plessey che attualmente controlla il mercato inglese dei sistemi telefonici e dei motori per aerei militari e conta oltre 50 mila dipendenti. Quando nel 1969 l'azienda incominciò a operare a Terranova Bracciolini sviluppò una monoprodotto: componenti avvolti per televisori a colori. Tutti i tv in commercio in Europa montano sistemi di alimentazione per il tubo catodico che sono stati prodotti in questa azienda o dalla Philips. In un anno da sette dipendenti

Piero Benassi

lele realtà: da un lato governo e pentapartito non si rassegnano a perdere, e comunque sono stati divisi sino all'ultimo sul come perdere evitando di lasciarsi la faccia; e dall'altro era ormai impossibile ai gruppi della maggioranza, anche e proprio in aula, nascondere il pesante clima di sospetto reciproco sul «dopo», la profonda diversità dell'approccio alla materia del contendente. Le dichiarazioni di voto del leader del pentapartito sulla questione di fiducia — quella fiducia che nei giorni passati erano stati divisi sino all'ultimo sul come perdere — e per impedire qualsiasi confronto di merito su proposte alternative o di modifica, e che ieri, quando l'assemblea strappata a scrutinio palese, Craxi ha tentato di trasformare in una grossolana operazione propagandistica, un omicidio spirituale e impressionante del marasma in cui navigava la maggioranza.

Comincia il vicesegretario del Pli, Antonio Patuelli. E il primo avvertimento ai partners: «Non siamo disponibili a dare la repubblica agli altri». Capogruppo socialista Sandro Reggiani: «Il decreto non si tocca e poi, con il tutto involontario, il comunismo, l'ostruzionismo va fatto svenire quando viene sopraffatta la legalità». Il presidente dei deputati repubblicani, Rolfo Battaglia, contesta l'uno e l'altro, subito dopo, rimpiangendo il governo Spadolini (quello sì

che aveva in mente un provvedimento più incisivo, e lo fecero scendere per questo) ed ammonendo il «no» del Pli: «Un nuovo provvedimento se predesse «misure più lasse». Ecco allora che l'insistente richiesta di fiducia su un decreto ormai morto rappresenta — osserva a metà della buriana Stefano Rodotà, motivando la sfiducia della sinistra indipendente — una distorsione degli strumenti parlamentari e solo un maldestro tentativo del governo e della maggioranza di nascondere la loro evidente sconfitta. «È una parata che si chiude in parità e in una battaglia vinta dall'opposizione, che si è pure dimostrata capace di fare del Parlamento la sede di grandi dibattiti di principio, reagendo costosamente di riforma che vorrebbero ridurne e mortificarne la funzione. Ma il conflitto del pentapartito assume più tardi le dimensioni di una sfida durissima quando parlano i frammentati dal discorso di Giorgio Napolitano — i presidenti dei gruppi del Partito socialista, Aldo Cicchitto e dei deputati repubblicani, Virginia Roggioni. «E sta sconfitta la ragione», dice Formica: dalla «rossa forza», dalle «spinte irrazionali», dall'ostruzionismo, dal «diluvio di vocalizzi», dalla «furia devastatrice» naturalmente dell'opposizione. Risultato? Con incredibile deformazione, Formica risponde: «Vi siete allontanati dai problemi

Napolitano

politica economica e sociale, tra diversi indirizzi di politica istituzionale, tra diverse tendenze anche per quel che riguarda l'evoluzione dei rapporti politici, in relazione a una società e a un quadro mondiale che attraversano una fase di profondo cambiamento. Noi sfidiamo — e non retrocediamo, ma con una vecchia espressione, a una formula di altre epoche, la «questione di occupazione che si misuri con le novità sconvolte del nostro tempo. Noi solleviamo quella che possiamo considerare, ricorrendo a una vecchia espressione, a una formula di altre epoche, la «questione di occupazione che si misuri con le novità sconvolte del nostro tempo. Noi solleviamo quella che possiamo considerare, ricorrendo a una vecchia espressione, a una formula di altre epoche, la «questione di occupazione che si misuri con le novità sconvolte del nostro tempo...».

Il governo

novato», e il Consiglio dei ministri «fisserà i necessari orientamenti e adotterà le decisioni conseguenti. dopo aver valutato le proposte di eventuali modifiche del decreto stesso. Queste modifiche si riferiscono alle misure di carattere costituzionale, regole essenziali nei rapporti tra governo, Parlamento e organizzazioni sociali. Ecco i punti del decreto in sintesi: fatto eccezionalmente ricorso a tutti i mezzi consentiti dai regolamenti parlamentari per impedire la conversione del decreto così come stato presentato dal governo. «Insieme a costi forti ragioni di principio, abbiamo portato nella nostra battaglia sostanziali ragioni economiche e sociali. Non è con un simile decreto che si può vincere la lotta contro l'inflazione e garantire la ripresa economica del Paese. Ci vuole un altro corso di azione complessiva, una visione politica ben diversa da quella del governo. E non si può tol-».

Napoli

mente rafforzato. «Con le nostre idee e con le nostre proposte — ha detto Umberto Rancieri, segretario provinciale — ci presentiamo alla città come una forza autorevole e prestigiosa, capace di correggere i propri errori e i propri limiti, ma anche di chiamare gli altri ad un confronto serio, di meri-».

La strage

proprietario della casa, quello che era arrivato di corsa, terrorizzato nella panetteria di Carmine Rossi. Ci sono sospetti su due, ancora con gli occhi rossi dalla commozione. Dopo un po' di tempo arrivano anche i cari funerali della municipalità. Di sopra, intanto, un medico legale ha già fatto una prima ricognizione sommaria delle vittime. Dieci corpi sono quelli di due donne, una ragazza e sette bambini (maschi e femmine) di diversa età. Il resto è lavoro di routine: si cercano impronte, si controllano le ferite, si dà inizio alle indagini. Se ne occupa l'ispettore Burke, un «mastino» della polizia criminale di New York, come spiegano le agenzie di stampa. Intanto, come prima mossa, gli agenti portano via l'operaio

della gente. Roggioni è molto più cauto. Sceglie un'altra via. Difende il decreto, difende la strada della fiducia, sostiene che se il provvedimento non è stato modificato la responsabilità non è del governo ma dell'ostruzionismo. E tuttavia respinge «ogni tendenza a trarre dalla vicenda parlamentare di questi giorni giudizi e comportamenti che possono scivolare nell'opinione pubblica la funzione del Parlamento e il suo ruolo centrale e insostituibile nella vita democratica». L'ostruzionismo è il segno clamoroso di una dura tensione tra le forze del «no» e poi una stoccata a Craxi: «La governabilità del paese si assicura governando non cercando di dare pregiudizialmente più spazio ai governanti o all'opposizione, ai partiti o ai sindacati. In questo clima si va al voto di fiducia. Esito sconosciuto: 360 (il pentapartito), 236 no, la sinistra, i missini, Melis del Partito sardo d'azione, e il radicale Melegre che ha rotto il fronte unitario della sinistra. La consegna di partito del «no-voto», ribadita da Pannella stavolta come punizione ad un governo che non ha saputo efficacemente contrastare l'ostruzionismo. Dunque, se Craxi avesse vinto, Pannella sarebbe saltato ufficialmente sul carro, di cui per ora è soltanto ruota di scorta. Ma, annunciato l'esito del voto, Nilde Iotti ha avvertito

più esposti, di aggiornamento e rilancio delle conquiste e dei principi di progresso perseguiti dal movimento operaio e popolare. Non ha nulla a che vedere con tutto ciò, e anzi contrasta apertamente con queste esigenze, la filosofia del decreto del 15 febbraio. «Non siamo certo noi a impedirci, colleghi e compagni socialisti, di agire perché il governo decida ciò che finora non ha deciso — e parlo di fatti, non di enunciazioni e di annunci, a otto mesi dalla formazione del ministero Craxi e a quattro anni dalla nascita della coalizione pentapartita — e ciò che non ha deciso in materia di politica industriale e di programmi di investimenti in settori-chiave, di piani straordinari contro la disoccupazione e di agevolazioni del lavoro, di leggi per l'intervento nel Mezzogiorno e di riordino del sistema pensionistico, di piani straordinari contro la disoccupazione e di agevolazioni del lavoro, di leggi per l'intervento nel Mezzogiorno e di riordino del sistema pensionistico...».

mente a favore della proposta di Forlani, ha confermato ieri «piena adesione all'impostazione che mette al centro della manovra la riforma del salario, per arrivare all'allungamento della cadenza di tutte le liberalizzazioni. E anche i liberali sembrano aver riacquisito un po' di freddezza dopo l'esagitato esultare della scorsa settimana. Altissimo dice che il Pli si riserva di esaminare ancora le varie proposte. Ma esistono davvero proposte diverse, o è solo un esca-motage verbale per nascondere la sostanziale accettazione delle tesi dc? Forlani, uscendo da Palazzo Chigi, ha fatto capire che in realtà si sta discutendo delle indicazioni da lui avanzate, ma si è preoccupato di non aprire il dibattito con un «che no» voglia stravincere nei confronti degli alleati: «Gli indirizzi contenuti nella mia proposta — ha detto — corrispondono agli orientamenti manifestati dal governo-soprattutto durante il dibattito svoltosi in Senato. «Peccato che quegli innovazioni non siano state introdotte allora», ha commentato polemicamente il sen. Bonifacio, dc ed ex presidente della Corte Costituzionale. Le eventuali modifiche al

ad oggi confermano — del resto — questa impostazione. Prima c'era un'amministrazione, quella di sinistra, che non ha mai ceduto di fronte ai dilatarsi di mille tensioni sociali. «Una

mento del massacro, aspettava un bimbo. Poi venne fuori la verità: il «diavolo» Charles Manson, con un gruppo di suoi seguaci, aveva voluto una specie di erendo-sabbio di sangue al quale aveva partecipato in prima persona. In America, come è noto, sono molto diffusi i gruppi strani e incredibili «raggruppamenti», le «chiese», più assurde, le «cerimonie» più allucinate e contraddittorie. Il bigliano generale di rassicurazione gioca sempre brutti scherzi. Chi non ricorda l'altra strage (per suicidio collettivo) ordinata da un «sacerdote» americano in una strana isola trasformata in un specie di «paradiso» in attesa del rapasso? Quella volta i morti furono centinaia. Per il massacro di Brooklyn, ovviamente, c'è già chi parla di «strage sacrificale» per motivi ancora sconosciuti e in nome di «chissà quale sacerdoti o divinità». Ovviamente, in queste ore,

che bisognava passare alla discussione e al voto uno per uno degli ordini del giorno (201 prelievi, 130 amnestie) e, quando alle dichiarazioni di voto sulla conversione in legge del decreto 205 iscritti, con diritto a parlare dieci minuti a testa. I capi della maggioranza chiedono una sospensione dei lavori per valutare la situazione in conferenza dei capigruppo. Era già successo al mattino e il conflitto era andato a lucra per dissensi tra i cinque e per le resistenze di tutti e cinque a riconoscere la sconfitta. In serata i dissensi riesplodono: i più oltranzisti della maggioranza pretenderebbero di mascherare l'imminente sconfitta con una presa d'atto di tutti i capigruppo che il tempo a disposizione per completare l'iter del provvedimento è troppo esiguo. Roggioni è più possibilista. Alla fine — ma c'è voluto un'ora e un quarto — la formula è trovata: il capogruppo della maggioranza, «sentiti» quelli dell'opposizione, «hanno concordato di non poterla fare. Si torna in aula per segnare l'atto di morte del decreto e della prova di forza. Poi il lunch del deputato, durante un minuto e mezzo. I deputati della maggioranza prendono le valigie e vanno a casa. Quelli comunisti si riuniscono al gruppo, per brindare, poi tutti al Pantheon per far festa con i lavoratori e i cittadini che hanno aspettato quel momento. Manca solo Gian Carlo Pajetta. È l'unico deputato co-

munita a non essere intervenuto nella lunga battaglia parlamentare: è in convalsenza dopo l'operazione cuore. Ma un affettuoso, prolungato applauso era andato anche a lui, già al mattino, nell'aula, quando Spagnoli aveva tirato le fila della seduta fureta: «Credo davvero che non abbia sofferto, a non poter essere in quest'aula

li, del discorso sulle istituzioni e sullo stesso regolamento della Camera. Si ritorni a ragionare, anche sul principio maggioritario, che non si può giustamente difendere senza riconoscere — come fece oltre cinquant'anni fa in un'aula di palazzo Madama — i limiti e la misura cui ci si deve attenere nel farlo. Certo, noi comunisti non abbiamo bisogno di affidare lo sviluppo del nostro ruolo politico all'esercizio di alcun diritto di veto; abbiamo un altro tipo di potere: il nostro è un potere di governo, onorabile, e non ultima, la capacità di riflessione, l'apertura verso problemi nuovi e complessi — la cultura di governo, onorevole De Mita — di cui i gruppi parlamentari comunisti hanno dato prova in questa pur difficile e aspra battaglia. La consapevolezza — che sempre ci ha sorretto in questi lunghi giorni — di come ciascuno di noi rappresenti un pezzo di storia e di cultura, di una tradizione più ricca e sicura della democrazia italiana.

Antonio Caprarica

Marco Demarco

Il decreto non è passato

medicines: arriva la nuova stangata?

ROMA — La maxi-stangata sulle medicine è in arrivo. Oggi in «Gazzetta Ufficiale» annuncerà il decreto ministeriale che modifica il prezzo dei ticket praticamente sulla quasi totalità dei farmaci. Nello stesso tempo il Consiglio dei ministri esaminerà ogni un testo di decreto legge contenente misure di esenzione dal ticket, ma si parla anche di un raddoppio della tassa sulla ricetta (da 1.000 a 2.000 lire). Come si va l'annuncio del ticket era stato deciso dal governo sin dall'inizio dell'anno per colmare il divario tra la spesa farmaceutica fissata dalla legge finanziaria in 4.000 miliardi per l'84 e la spesa effettiva prevista in 6.500 miliardi. In sostanza il governo intende far pagare ai cittadini i 2.500 miliardi mancanti. Lo strumento per applicare questa maxi-stangata è, appunto, la revisione del prezzario che contiene circa 8.000 farmaci. Con la revisione predisposta dal ministero della Sanità i circa 3.000 farmaci attualmente esenti dai ticket contenuti nella fascia A (farmaci per i casi di urgenza di uso ospedaliero) e nella fascia C (antibiotici e chemioterapici) verranno ridotti da circa 250-300. Tutto il resto passa nella fascia B sottoposta a ticket del 15% e alla fascia D, nella quale i sindacati confederali, dopo vari incontri con Degan, hanno espresso in un documento «metto dissenso» da questa impostazione. Nel documento si chiede il «superamento del sistema del ticket» sulla base di precise controproposte.

rigorosa per la giustizia fiscale. Su tutti questi punti inalterabili il governo, e su tutti i temi — non solo quello dei meccanismi di indicizzazione — della lotta contro l'inflazione e del risanamento finanziario, a cominciare dalla scadenza imminente dell'assetto del bilancio. Abbiamo detto nelle scorse settimane e ripetiamo: siamo pronti al confronto costruttivo con tutte le forze dell'opposizione e ad accettare in Parlamento. Quel rapporto è stato gravemente alterato nel corso degli ultimi anni con l'abusiva decretazione e del voto di fiducia, ed è stato rotto col decreto del 15 febbraio. Di qui l'importanza delle decisioni che prenderà dopo la decadenza del decreto. Il Consiglio dei ministri, ai fini del ristabilimento di un clima politico più disteso. Di qui l'importanza delle decisioni che prenderà dopo la decadenza del decreto. Il Consiglio dei ministri, ai fini del ristabilimento di un clima politico più disteso. Di qui l'importanza delle decisioni che prenderà dopo la decadenza del decreto. Il Consiglio dei ministri, ai fini del ristabilimento di un clima politico più disteso.

viamo il nostro appello al Psi e al Psdi perché si verifichi subito la possibilità di dare vita ad un'amministrazione laica e di sinistra. «I miei contatti per i sono stati presi ieri sera, subito dopo le annunciate dimissioni di Picardi. Gaetano Pagliaro

Directore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
In memoria di GAETANO PAGLIARO